

C A P O XXI.

Il doge Selvo è deposto: lo sussegue Vitale Falier.

La notizia di sì grande sciagura, tostochè giunse in Rialto, sparse da per tutto la tristezza e la rabbia, che ben presto si comunicarono alle altre isole veneziane. Ognuno mormorava contro la condotta del doge, benchè non si sappia, s'egli si trovasse presente all'ultimo fatto testè descritto: pare anzi il contrario. Il popolo sempre più esagerava la colpevole trascuratezza di lui negli affari di questa guerra; e ciò vieppiù quando si seppe la crudeltà dell'infame Guiscardo contro i prigionieri veneziani, che vi aveva fatti. Gli storici greci ce ne fanno la descrizione veramente orribile (1). Narrano, che costui fece a molti cavare gli occhi, ad altri troncare le mani o il naso od un piede. A quelli, che avevano avuto la sorte di andar salvi dal primo impeto della sua collera, fece dire, che se avessero voluto pigliare servizio nelle sue truppe, se ne sarebbero trovati contenti; ma eglino fieramente gli fecero rispondere, che si sarebbero piuttosto lasciati tagliare a pezzi. « Sappi, o duca Roberto (2), » che quandanche vedessimo le nostre mogli e i nostri figliuoli » trucidarsi per ordine tuo sotto gli occhi nostri medesimi, non ci » staccheremmo dall'antica nostra alleanza coi greci. » La quale magnanimità dei veneziani indusse poscia il Guiscardo ad acconsentire, che a prezzo d'oro avessero potuto riacquistare la libertà.

Maggiore per queste nuove notizie diventò lo sdegno dei nostri contro il doge Selvo: e lo fomentavano altresì i nemici di lui, ch'erano molti tra la nobiltà, e particolarmente la famiglia di Vitale Faliero, il quale ardeva di brama di salire al supremo onore della repubblica. E vi salì ben presto. Perchè il popolo, inferocito

(1) Lupo protospata ed Anna Comnena.

(2) Sono precise parole della storica contemporanea Anna Comnena.